

Risorse Umane

LAVORO BRUSCO STOP ALLA CONCERTAZIONE

L'Abi smantella
il contratto

A settembre, l'associazione ha disdetto l'accordo nazionale con l'obiettivo di costringere la controparte ad accettarne uno più in linea con i tempi e la situazione di crisi. E i sindacati annunciano lo sciopero generale.

■ MASSIMO
RESELLI

L'Abi di Antonio Patuelli straccia il contratto che regola mansioni e retribuzioni degli oltre 330 mila addetti del nostro sistema creditizio, per riscriverne un altro adatto all'economia di guerra lasciata dalla recessione e alle esigenze delle banche di domani. La disdetta dell'accordo è stata deliberata all'unanimità l'11 settembre dal comitato esecutivo, e ufficializzata ai sindacati il lunedì successivo, con dieci mesi di anticipo rispetto alla scadenza naturale (giugno 2014). All'incontro, avvenuto nella "sala verde" che si apre al primo piano di Palazzo Altieri, erano presenti Fabi, Fiba-Cils, Fisac-Cgil, Uilca-Uil, Ugl, Sinfub e Dircredito; poi è seguito il tavolo separato con l'unità sindacale Falcri-Silcea.

I sindacati hanno risposto con la mobilitazione e predisponendosi lo sciopero generale - non accadeva dal 2000 -: l'astensione dal lavoro potrebbe cadere giovedì 31 ottobre.

Insieme al contratto sta per essere rottamato più di un decennio di concertazione, ma nell'affrontare il danno d'immagine connesso al conflitto sociale, la lobby delle banche avrebbe anche un altro obiettivo: aumentare la propria forza d'urto su governo e parlamento, così da strappare da subito un fisco meno vorace e allineato a quanto accade nel resto d'Europa.

LINEA DURA L'Abi, che aveva deciso di imboccare la linea dura fin dall'ultimo esecutivo di luglio, nelle due lettere di disdetta - una dedicata all'insieme personale-quadri direttivi e l'altra ai dirigenti - fa chiaramente capire che «in difetto di auspicabili accordi» con le parti sociali, il contratto di categoria non sarà prorogato oltre. In sostanza, se le trattative non porteranno a un nuovo impianto, il personale potrebbe restare senza un reale inquadramento normativo, con il rischio di vedersi spazzare via i benefit finora accumulati.

**PRIME INDISCREZIONI**

Nonostante la consegna del silenzio chiesta dal presidente Antonio Patuelli, trapelano le prime indiscrezioni sulle nuove condizioni contrattuali a cui aspira l'Abi. Le banche punterebbero a creare un doppio binario contrattuale per il personale che svolge funzioni commerciali (e quindi fa business) e quello invece addetto alle mansioni "improduttive" di back office; definire un sostanziale azzeramento degli attuali inquadramenti; completare la trasformazione del Fondo esuberanti in ente bilaterale.

ti (welfare, ferie, orari d'impiego) e di assistere alla deregolamentazione dei salari per i nuovi assunti.

Uno scenario estremo e che tradisce quanta sia la determinazione dell'Abi e anche quale sia il mandato con cui ha affidato al Casl (il comitato interno per gli affari sociali e del lavoro) guidato da **Francesco Micheli** il mandato ad aprire le trattative. Sul nuovo accordo, le banche si giocano infatti il tutto per tutto, rispetto a una situazione che Palazzo Altieri definisce «insostenibile», sia per il crollo della redditività, sia per costi da tempo non allineati con i volumi d'attività.

Spalleggiata dall'invito del governatore di Banca d'Italia, **Ignazio Visco**, a varare «misure, anche di natura temporanea» per riallineare le spese del personale, l'Abi vuole smantellare il contratto. L'obiettivo è costringere i sindacati ad accettare uno stampo nuovo, da cui prenderanno forma le banche del futuro. In particolare, malgrado la consegna del silenzio chiesta dallo stesso Patuelli, secondo quanto trapela dal comitato esecutivo le linee sarebbero: creare un doppio binario contrattuale per il personale che svolge funzioni commerciali (e quindi fa business) e quelli invece addetti alle mansioni «improduttive» di back office; definire un sostanziale azzeramento degli attuali inquadramenti, considerati non più adatti e troppo costosi, a causa degli automatismi e delle gratifiche previste sia su base nazionale, sia dagli accordi integrativi aziendali; completare la trasformazione in ente bilaterale del Fondo esuberanti, avviando con uno scivolo prolungato da cinque a sette anni al blocco all'uscita provocato dalla riforma Fornero sul fronte dei pre-pensionamenti.

Molti pensano infatti che l'industria del credito ricorrerà a modelli di business molto più «leggeri» degli attuali sia dal punto di vista degli sportelli, sia del personale, per rispondere allo spostamento delle transazioni dalle filiali al



web, sia del lavoro di back office. Senza contare le possibili ulteriori massicce esternalizzazioni di attività sull'esempio di quanto sta accadendo al Monte dei Paschi. La situazione è in genere più complessa negli istituti medio-piccoli, perché poco avvezzi a concordare piani di riorganizzazione e quindi proporzionalmente più carichi di personale che non i big.

VENTI DI GUERRA La guerra in questi mesi sarà feroce e i sindacati sono pronti a lasciare tutti i tavoli aperti nei singoli gruppi per monitorare i piani di ristrutturazione in corso. Ad aumentare la tensione tra le forze sociali è la consapevolezza che le banche potrebbero utilizzare la trasformazione del Fondo esuberanti in ente bilaterale per rottamare in massa gli addetti over 55, che abbiano almeno 30 anni di contributi. Si tratta di una platea potenziale di 35-40 mila addetti, peraltro i più costosi per il sistema, proprio perché vicini alla fine della carriera, su cui l'Abi aveva già puntato il dito in alcuni documenti riservati.

Se passasse questa linea sarebbe la prima volta che il sistema bancario italiano definisce dei

pre-pensionamenti obbligatori, facendo così cadere la pregiudiziale della «volontarietà» all'uscita oggi garantita dal Fondo esuberanti, con la conseguente possibilità di trattare una buonuscita.

L'Abi, comunque, non ripiega dalla linea tracciata. Durante il summit del 16 settembre, dove il vertice dell'associazione si è presentato al gran completo, Micheli è stato spalleggiato anche da **Camillo Venesio**, «voce» delle piccole banche. Un chiaro messaggio politico, volto a sottolineare l'unità di intenti dell'associazione, sebbene al suo interno ci siano da sempre un gruppo di «falchi» e uno di «colombe».

Tra i falchi, pur con qualche differenza, ci sarebbero Unicredit, Bnl, il Credem della famiglia Maramotti, il Banco Popolare con il presidente **Carlo Fratta Pasini** e, appunto, il fronte delle piccole banche. In generale più morbida invece appare la posizione delle popolari (a partire da Ubi, Bpm, e Bper) oltre a Monte Paschi, Cariparma, Carige e Intesa Sanpaolo.

Entrati nella sala verde, i sindacati hanno trovato le lettere di disdetta del contratto direttamente nelle cartelle sistemate sul tavolo, insieme alla fotografia



UNITÀ DI INTENTI
L'Abi ha affidato il mandato ad aprire le trattative con i sindacati al Casl, il comitato interno per gli affari sociali e del lavoro guidato da Francesco Micheli, sopra. Micheli è stato spalleggiato anche da Camillo Venesio, «voce» delle piccole banche. Un chiaro messaggio politico, volto a sottolineare l'unità di intenti dell'associazione, sebbene al suo interno ci siano da sempre un gruppo di «falchi» e uno di «colombe».

“Le banche potrebbero rottamare in massa gli over 55 con più di 30 anni di contributi”

Risorse Umane

ALLEATO
L'iniziativa dell'Abi è spalleggiata anche dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che ha invitato le banche a varare «misure, anche di natura temporanea» per riallineare le spese del personale.



di un'industria del credito solida sotto il punto di vista patrimoniale, ma molto zoppicante sia nei margini, sia nell'attività bancaria tradizionale. I primi 39 istituti italiani, una volta depurati svalutazioni e avviamenti, hanno infatti chiuso il 2012 con un Roe da prefisso telefonico: 0,47%, due punti in meno di un anno prima.

TROPPI SACRIFICI
«L'Abi non può pensare di iniziare un percorso condiviso con noi, muovendo da un ricatto», accusa Giulio Romani, segretario generale di Fiba Cisl. «È inaccettabile che i banchieri continuino a chiedere ai lavoratori sacrifici rilevanti, lamentando la crisi, ma poi si comportino come se non esistesse».

SINDACATI ALL'ATTACCO In sostanza le banche (quotate e non) guadagnano quasi soltanto con la finanza e hanno gambe troppo deboli per portare sulle spalle i 140 miliardi di sofferenze e i 200 miliardi di incagli lasciati dalle famiglie e dalle imprese che non sono più in grado di saldare le rate dei mutui e dei prestiti, sovente ricevuti negli anni precedenti alla crisi, quando le direzioni generali chiedevano alle filiali di fare impieghi a piene mani per raggiungere gli obiettivi fissati dai piani industriali. Dopo le proiezioni di alcune slide, sono partiti i fendenti tra i rappresentanti



Abi e i sindacati, entrambi rapidi ad abbandonare il fair play che di norma caratterizza il tavolo.

Il primo a denunciare il piano dell'Abi tramite il canale televisivo online di cui dispone la Fabi (www.fabitv.it), è stato il suo leader **Lando Maria Sileoni** che dalle colonne del *Giornale* aveva proposto in agosto la nascita di una cabina di regia comune, guidata da esperti super partes, che avrebbe dovuto trovare il disegno della banca del futuro e rinnovare il contratto a scadenza. «Il sistema», attacca ora Sileoni «è colpito da una miopia collettiva, che impedisce ai banchieri di concordare con le organizzazioni sindacali un nuovo modello di banca che raggiunga contemporaneamente due obiettivi: il primo è quello di riconquistare un rapporto con il territorio, le imprese e le famiglie; il secondo è quello di mantenere gli attuali 330 mila addetti del settore. È ora di farla finita», prosegue il primo sindacato del settore, «con la politica del "doppio forno", che le banche attuano ormai da tempo: verso l'esterno sostengono ripetutamente che i bilanci sono in forte ripresa, sottolineando una netta distinzione con i concorrenti stranieri; verso l'interno, cioè nei confronti di lavoratori e sindacati, ogni occasione è invece buona per la politica dei lamenti. Ci dicano quale delle due è la verità».

È pronta allo sciopero anche la Fiba-Cisl di **Giulio Romani**: «L'Abi non può pensare di iniziare un percorso condiviso con noi, muovendo da un ricatto. È inaccettabile che i banchieri continuino a chiedere ai lavoratori sacrifici rilevanti, lamentando la crisi, ma poi si comportino come se non esistesse». Non è pensabile», prosegue Romani, «che i manager non accettino di fare fronte prima alle loro responsabilità: occorre rivedere la remunerazione dei vertici, alcune operazioni finanziarie senza senso, alcuni modelli di governance costosissimi per il proliferare delle poltrone. Se vogliono andare dal governo insieme a chiedere di



ERRORE POLITICO
Secondo il segretario della Uilca-Uil, Massimo Masi, «l'Abi ha commesso un errore politico: ha deciso di forzare per ottenere un nuovo impianto di compromesso, ma ormai è un gioco scoperto. I banchieri si preparino alla guerra anche sui contratti aziendali, non è più tollerabile che facciano le colombe a casa loro e i falchi a Roma».

intervenire su aspetti come la fiscalità, le banche devono iniziare a pensare che sebbene siano concorrenti tra loro sul mercato, rappresentano un sistema che deve sostenere il nostro paese».

Secondo il segretario della Uilca-Uil, **Massimo Masi**, «l'Abi ha commesso un errore politico: i banchieri hanno deciso di forzare per ottenere un nuovo impianto di compromesso, ma ormai è un gioco scoperto. È vero che c'è un problema nel mondo del credito, come si evince anche dai numerosi istituti medi e piccoli commissariati dalla Banca d'Italia, ma i problemi si risolvono avviando un progetto comune. I banchieri si preparino alla guerra anche sui contratti aziendali, non è più tollerabile che pensino di fare le colombe a casa loro e i falchi a Roma».

Tutti i principali leader sindacali sono in scadenza nel 2014 e quindi sono impegnati nella campagna elettorale, con l'eccezione di Romani che ha preso le redini della Fiba a maggio scorso. L'Abi ha pesato e commentato la propria mossa nei consigli direttivi, anche in base a questa circostanza. ■